

## Il racconto dei racconti

# Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI  
L E G N A N O

*Regia:* Matteo Garrone

*Soggetto:* liberamente ispirato al libro *Il cunto de li cunti* di G. Basile

*Sceneggiatura:* Edoardo Albinati, Ugo Chiti, Matteo Garrone, Massimo Gaudioso

*Fotografia:* Peter Sischitzky

*Montaggio:* Marco Spoletini

*Scenografia:* Dimitri Capuani

*Musica:* Alexandre Desplat

*Costumi:* Massimo Cantini Parrini

*Interpreti:* *La regina:* Salma Hyeek (la regina), John C. Reilly (il re),

Christian Lees (Jonah), Alba Rohrwacher, Massimo Ceccherini

(i circensi), Laura Pizzirani (la madre di Jonah), Franco Pistoni

(il negromante), Giselda Volodi, Giuseppina Cervizzi (dame di corte),

Jessie Cave (Fenizia); *La pulce:* Toby Jones (il re), Bebe Cave (Viola),

Guillaume Delaunay (l'orco), Eric Mac Lennan (il medico), Nicola

Sloane (la damigella), Alba Rohrwacher, Massimo Ceccherini

(i circensi), Vincenzo Nemolato, Giulio Beranek, Davide Campagna

(i figli dei circensi); *Le due vecchie:* Vincent Cassel (il re), Shirley

Henderson (Imma), Hayley Carmichael (Dora), Stacey Martin (Dora

ringiovanita), Kathryn Hunter (la strega), Ryan McFarland

(il lacchè), Kenneth Collard, Renato Scarpa (gli arrotini)

*Produzione:* Matteo Garrone, Jeremy Thomas, Jean e Anne-Laure Labadie per

Archimede/LePacte/Recorded Pictures/Rai Cinema

*Distribuzione:* 01. Durata: 125'

*Origine:* Italia/Francia/Gran Bretagna, 2015

### ***Un coraggioso e audace Matteo Garrone, regista romano, incontra Giambattista Basile, intellettuale e filologo napoletano***

Le fiabe sono racconti brevi che hanno per oggetto eventi magici e meravigliosi, e sono per lo più tramandati per via orale e diffusi in tutto il mondo fin dagli albori delle società umane. La fiaba moderna acquista caratteri definiti e la consacrazione a vero e proprio genere letterario nella Francia di Luigi XIV con Charles Perrault (1628-1703) e i suoi *Racconti di mamma l'Oca* (1697). Ma, calma francesi! Già negli anni Trenta del Seicento, precisamente editato postumo a Napoli tra il 1634 e il 1636, era uscito il testo che più si impone nell'ambito della narrativa italiana secentesca, quello che già il filosofo Benedetto Croce, editore e traduttore dell'opera tra il 1891 e il 1925, definì "il più bel libro italiano barocco": *Lo Cunto de li cunti ovvero Lo trattenemiento de peccerille (Il Racconto dei racconti ovvero Il passatempo dei più piccoli)* del napoletano Giambattista Basile (1566-1632), che si firmava con lo pseudonimo anagrammatico di Gian Alesio Abbattutis.

L'opera, scritta in napoletano e nota con il titolo improprio ma significativo di *Pentamerone* (chiara allusione agli stretti rapporti che la collegano al *Decameron* boccacciano), si articola in cinquanta fiabe, ripartite su cinque giornate, narrate da dieci novellatrici. Il rinvio a Boccaccio è però solo esteriore. Il *Cunto* si svolge, infatti, come un unico racconto che funge da introduzione e da nucleo generatore di altri quarantanove racconti, i quali si sviluppano l'uno dentro l'altro, per cinque giorni, inframmezzati da quattro ecloghe in versi a commento delle singole giornate. La serie dei racconti si conclude ritornando al racconto principale, il cui epilogo coincide con la chiusura del libro.

Se Boccaccio aveva dedicato il *Decameron* alle donne libere da occupazioni e più esposte alla noia, Basile dedica *Il Cunto de li cunti* ai bambini, dissimulando, sotto l'allusione alla semplicità dell'argomento e del linguaggio dialettale, lo stesso identico rapporto boccacciano della narrazione con l'ozio, la noia, la malinconia dei meno affaccendati tra i possibili lettori. Al contempo viene guadagnato alla narrazione il regno della fiaba, del fantastico, della corporeità e della terribile "realtà" dell'immaginario: in effetti, sfido chiunque di noi, bambino, che non abbia creduto alla verità della fiaba ascoltata, pur sapendola una fiaba.

Dunque le donne di Basile, donne del popolo, grottescamente deformate, secondo un gusto tipicamente barocco, non giovani aristocratiche come quelle di Boccaccio, non raccontano novelle ma fiabe, *cunti*. A differenza della novella la fiaba è ambientata in un tempo favoloso e indeterminato, in un mondo popolato da esseri fantastici (orchi, fate, animali parlanti) e governato da prodigi, magie e mirabili metamorfosi. Il *cunto* non ha pretese realistiche e nemmeno verosimiglianza, anzi il suo mondo "favoloso" si contraddistingue proprio per la sua lontananza dal reale e il suo esonero da ogni possibile verifica. Nei *cunti* di Basile si passa da un estremo all'altro, dal pianto più estremo ed iperbolico al sesso più gioioso ma anche più sfrenato, per toccare, a volte, il male e la violenza più spietata. Lo sguardo dell'autore si muove allo stesso modo tra la realtà degli oggetti comuni e quotidiani così come tra le creazioni eccessive del fantastico e dell'onirico. La

finzione più inverosimile e l'irrazionalità più radicale stanno accanto alla lucidissima denuncia della prevaricazione e dell'inganno. Ed è qui, proprio qui, che avviene lo straordinario incontro del realista tra tutti i nostri più "realisti" registi, Matteo Garrone [*Terra di mezzo* (1997), *L'imbalsamatore* (2002), *Primo amore* (2004), *Gomorra* (2008), *Reality* (2012)] con il fantasmagorico Giambattista Basile. Nei suoi film precedenti il regista romano raccontava una realtà così vera, ma così vera, da risultare irreali. Da paura. Come una fiaba. Ma era realtà. Spesso però trasfigurata dalla presenza di elementi fiabeschi. Emblematico, a riguardo, il magnifico inizio di *Reality* che, con la lunga entrata della carrozza, i personaggi in costume e il suono del metallofono, ci introduceva in una dimensione fiabesca che permaneva per tutto il film. Con il senno del poi facilmente si possono individuare situazioni sia ne *L'imbalsamatore* che in *Primo amore* che potrebbero dirsi uscite dalla raccolta di Basile. Il protagonista di *Primo amore* era un orco, come uno dei tanti di Basile; il suo villino dove si rinchiodava, isolandosi dal mondo e dove segregava la donna, era come l'antro descritto da Basile nel racconto *La pulce*. Lo stesso personaggio che dà il nome a *L'imbalsamatore* è una specie di piccolo folletto malefico che diabolicamente si introduce nella vita del giovane protagonista che, bello come il principe delle fiabe, per trovare il vero amore deve liberarsi della seducente ma nefasta influenza che il nanerottolo ha su di lui.

Nei film di Garrone, così come nelle fiabe, sono presenti corpi "fuori dimensioni" di cui si osservano le trasformazioni. E al pari delle fiabe, il tempo, inteso come spazio temporale, è filmicamente rappresentato da Garrone con scansioni non lineari e non uniformi: nel racconto *La regina* la gravidanza evolve nell'arco di una sola giornata, in *Primo amore* capita che i personaggi che animano una scena vivano sfasati tra presente e futuro.

Non è vero allora che il film *Il racconto dei racconti* sia "un colpo di testa" (e non diciamo altro. E' meglio!) di Garrone. Se, infatti, i film precedenti avevano in sé chiari germi di racconti fiabeschi, in questo ultimo lungometraggio ci sono tutti i temi centrali dell'opera del regista romano: il desiderio e i limiti che la natura, il caso o le condizioni sociali oppongono ai desideri, il potere, che qui come in *Primo amore* e *Reality*, è associato al vedere, all'offrirsi o al sottrarsi alla vista degli altri. I protagonisti dei tre episodi che costituiscono *Il racconto dei racconti* sono sospesi tra l'accettazione dei vincoli posti dalla natura o dalla distribuzione del potere esistente e la ribellione, tra la rottura degli equilibri sociali e naturali e la rassegnata sottomissione ad essi. Sospesi, come l'equilibrista sulla corda che chiude il film.

***Dice un vecchio proverbio: "chi cerca quello che non deve trova quello che non vuole..."***

Quanta saggezza. Inizia così *Lu Cuntu de li cunti*. Con un proverbio "di quelli stagionati, di vecchio conio" che trova riscontro in quasi tutti i cinquanta *Cunti* di Basile ma che si riverbera soprattutto nelle tre storie che Garrone ha deciso di narrare nel suo film, di cui ne rappresenta la morale, seguendo le tematiche care alla sua cinematografia: desiderio che degenera in ossessione, esercizio sfrenato del potere, gusto per il deforme, tendenza alla reificazione dell'oggetto amato, inscindibilità di amore e violenza, doppiezza dei personaggi.

*La regina* (*La cerva fatata*, IX della I giornata), *La pulce* (V racconto della I giornata), *Le due vecchie* (*La vecchia scorticata*, X racconto della I giornata) sono i tre episodi in cui si articola questo film. Madri avidi di maternità tanto da ingozzarsi di un cuore e non degnare di uno sguardo chi si è immolato perché potessero realizzare il loro desiderio; padri che, nell'espletamento ottuso del loro ruolo di potere, il re, per non rinunciare alla figlia escogitano stratagemmi che giocoforza condannano questa all'infelicità; sorelle che, per desiderio di bellezza diventano mostri; re che, perché re, devono avere tutto e soprattutto tutte, salvo poi cadere vittime delle proprie insane passioni. E tutti, madri, padri, sorelle, re, regine finiscono male. Quando va bene perdono il potere, detronizzati dai figli, per fortuna più saggi, o esautorati perché ormai resisi ridicoli, e quando va male, e va quasi sempre male, perdono la vita. Muore la regina, madre di quel figlio tanto desiderato, quando vuole "l'esclusiva" su quel figlio; muore, scorticata, la sorella che vuole insensatamente essere giovane e bella. Muore perfino l'orco che vuole trattenere ostinatamente con sé la principessa sua sposa. Garrone, autore di razza, con l'abilità che gli è propria ci spinge lento ma inesorabile verso il nucleo scuro delle passioni umane e, forte dei suoi trascorsi pittorici, sostenuto da una fotografia d'alto rango (Peter Suschitzky) e da una musica di egual livello (Alexandre Desplat), ci racconta visivamente la vita affabulando, ricordandoci che i desideri nella loro forma più estrema diventano ossessioni e che, quando si perseguono in quanto tali, si corrono seri rischi con conseguenze spesso estreme. Tendiamo un po' tutti a dimenticare ciò, come tendiamo a sottovalutare il fatidico contrappasso metaforico, che è sempre in agguato quando lottiamo per ottenere qualcosa di molto desiderato, che mai si ottiene se non a costo di grandi sacrifici. Ricordiamocelo gente. Ricordiamocelo.

**Legnano, 18 - 19 maggio 2016**

A cura di **Eugenia Piro**

**Cineforum Marco Pensotti Bruni**

**60esima stagione cinematografica**